

è troppa voglia dichiarata in una ragguardevole parte della magistratura di farsi strumento della controrivoluzione autoritaria di cui non si vuol intendere il senso classista e partigiano, per non dover temere delle conseguenze di questa pesante pressione sul clima politico cui andiamo incontro.

Non si può non essere impressionati dal rapido, quasi istantaneo, soverchiare della utilizzazione politica della strage sui suoi aspetti umani. Un momento di naturale sgomento è stato trasformato dalla stampa di speculazione politica nel panico che segue una catastrofe, nell'attesa del crollo di tutta la compagine statale. Schema propagandistico di base del solito artificioso "vuoto di potere" a beneficio delle forze e degli uomini chiamati da una irresistibile vocazione a riempire quel vuoto.

Nessuno può, certo, sostenere che il monocoloro rappresentasse la soluzione governativa più efficiente. Ma era impressione ormai consolidata che nella situazione in atto rappresentasse il meno peggio. Approvato il bilancio dello Stato insolitamente senza necessità di esercizio provvisorio, bene accolto il pacchetto per l'Alto Adige, se fosse stato approvato anche dalla Camera lo statuto dei lavoratori, varate le regioni, discussa la riforma universitaria, iniziato l'esame della riforma tributaria, concluse senza troppi guasti le grandi vertenze sindacali, con Restivo di guardia, questa formazione poteva dire di aver adempiuto alla sua funzione di interregno meglio che una alleanza che ne avesse aggravato le interne disomogeneità.

Dunque, nessuna particolar debolezza, nessun particolare vuoto di potere che richiedessero rafforzamenti diversi da una normale verifica di maggioranza, quale pareva fosse nelle intenzioni dell'on. Rumor. Scoppia la bomba, si fa scoppiar la paura sotto i piedi del Presidente del Consiglio, che precipitosamente sostituisce alla verifica la proposta del quadripartito. Nessuna manovra più scoperta ed artificiosa.

E' l'on. Ferri il profittatore di congiuntura del "piano criminoso". E se il piano avesse un progettista esterno, interessato ad un capovolgimento della politica italiana, non avrebbe potuto essere più tempestivo ed avveduto. Sono i dorotei che si mettono di slancio a cavallo della paura accettando il ricatto di Ferri, e l'on. Rumor per non esser tagliato fuori cambia le carte, proponendo egli di aprire quella crisi ministeriale che prima giustamente deprecava come politicamente e legislativamente dannosa e pericolosa.

E' naturalmente la scissione che dà particolare colore a questa progettata nuova edizione del quadripartito. E' sempre il quadripartito rifiutato dai socialisti, perché era la scelta di Piccoli contro di essi. E' intervenuta la bomba e la paura; tornino dunque indietro di sei mesi. E se dobbiamo cercare nella bene informata stampa inglese le previsioni sugli sviluppi logici di questa manovra a lungo raggio, questi dovrebbero portare alle elezioni generali anticipate, sicure portatrici del nuovo, stabile blocco d'ordine.

Spetta ai socialisti in primo luogo, ed

alle sinistre democristiane la responsabilità della risposta decisiva. Che se essi ritenessero di doversi adattare alla scelta tetrapartitica, sarà forse ancor più evidente il loro compito e più difficile il loro impegno di neutralizzare i nuovi pesi di destra. E' una direttiva che sembra possa avere per ora il conforto dell'atteggiamento attuale del Partito socialista.

Si apre così un nuovo periodo di ambagi politiche e di negoziati che accresceranno il discredito e la sfiducia pubblica. Emerge peraltro dalla consecuzione logica delle circostanze palesi e di quelle verosimili la ragione di fondo che deve aver promosso la formulazione ed esecuzione di un disegno destinato ad imprimere alla politica italiana una netta e definitiva svolta a destra. Ed è il grande movimento delle masse operaie che deve aver convinto di sviluppi tali da portare, più o meno presto ma inevitabilmente, i comunisti in condizione di poter stabilmente influire sulla direzione del paese. E non interesserà tanto mandare a picco il divorzio, quanto conservare il nostro paese nell'area del protettivo condizionamento americano.

Se la diagnosi è esatta, una adeguata strategia di lotta deve corrispondere. La peggiore sarebbe quella dell'arretramento su linee d'incerta difensiva. Non mancano le forze politiche e sociali, né è svanita la loro capacità di reazione e di pressione. Una strategia unitaria dovrebbe ora legarla sul più ampio piano di schieramenti.

FERRUCCIO PARRI ■



Fanfani
Piccoli
Rumor
e Scelba